

Funerali di popolo per don Pontiggia

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

C'erano i bambini delle materne e delle elementari con i genitori. C'erano quelli che alle elementari ci andavano vent'anni fa, quando lui era arrivato a reggere le sorti dell'Istituto Sacro Cuore, e che adesso ci mandano i loro figli. E poi tanti adulti passati da giovani in quella scuola, e altri venuti da molte città d'Italia e che l'avevano conosciuto in altre occasioni: al triduo pasquale promosso da Gioventù studentesca, al Meeting di Rimini, alle vacanze in montagna, agli incontri sull'educazione. C'erano decine di insegnanti che per molti anni l'hanno guardato come un maestro di vita e un testimone della fede. Sempre "all'attacco", mai tran-

quillo. E c'erano gli amici di Comunione e liberazione, con i quali ha condiviso mille battaglie per fare fronte all'emergenza educativa, anche in tempi in cui pochi si erano accorti che questa è la sfida più vertiginosa dell'epoca nostra.

Cinquemila persone si sono radunate ieri pomeriggio al quartiere Feltre per i funerali di don Giorgio Pontiggia, rettore dell'Istituto Sacro Cuore dal 1984 al 2007. Mille hanno gremito la chiesa di Sant'Ingazio, gli altri hanno seguito la celebrazione davanti al maxischermo allestito nella piazza antistante. Alla celebrazione eucaristica, presieduta da monsignor Erminio De Scalzi, vicario episcopale per la città di Milano, hanno partecipato anche Carlo Faccendini, responsa-

bile del settore per l'educazione scolastica della diocesi di Milano, Angelo Brizzolari, vicario episcopale della zona pastorale IV (Rho) e un centinaio di sacerdoti. Il messaggio inviato dal cardinale Dionigi Tettamanzi celebra un uomo «paternamente affettuoso verso i ragazzi che seguiva con zelo e dedizione per portarli a una formazione piena come uomini e come credenti». E nell'omelia don Julián Carrón ha ricordato che incontrando don Pontiggia «tutti noi abbiamo potuto toccare con mano che razza di novità Cristo può introdurre nella vita di un uomo quando si lascia prendere tutto. E allora diventa tutto una passione; quello che abbiamo visto in don Giorgio è questa passione che Cristo è in grado di destare nella vita

di un uomo: una passione per Lui e per tutti gli uomini».

«La nostra voce canta con un perché...»: mentre le parole del canto di Adriana Mascagni — «Povera voce», uno dei motivi che ha segnato la storia di Ci — risuonavano nella chiesa, chi si guardava intorno poteva misurare la verità. E intuire quanto la domanda di significato che abita nel cuore di ciascuno avesse trovato in questo sacerdote una risposta carica di fascino e che non lasciava indifferente chi lo incontrava. Lo ricorda anche il patriarca di Venezia, Angelo Scola, che fu suo compagno in seminario: «L'amicizia con lui è stata segnata dal suo appassionato desiderio di quella pienezza dell'umano che, per la grazia di Gesù, ci è donato e che sapeva destare in tutti».

In cinquemila alla cerimonia
Messaggi di Tettamanzi e Scola, l'omelia di Carrón



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.